

Punto&amp;Virgola

# CERCASI UN'ALLEANZA VIRTUOSA PENSARE-FARE

ADALBERTO MIGLIORATI

**E**i laici cattolici bresciani impegnati nel caleidoscopio degli ambiti socio-politici? Dove vanno?

Negli ultimi mesi ed anni, sull'onda di anniversari della nascita o della morte, è stato un fiorire di pubblicazioni ed incontri che ripropongono il vissuto di persone che hanno impresso la loro traccia nel cammino della nostra terra. Molti di loro erano dichiaratamente espressione del multiforme cattolicesimo bresciano. Un amico chiede: «Manca ancora qualcuno? Adesso, riannodato il nastro, che si fa?».

Cesare Trebeschi, esigente padre nobile della genuina cattolicità bresciana, rivolgendosi a chi ha messo mano al libro nel decennale della morte di Piero Padula, indica una pista che può riguardare chi riflette sul perché siamo giunti alla situazione attuale e come sarebbe doveroso agire. Argomenta Trebeschi: «Piero meritava una testimonianza corale, e voi siete riusciti, meritoriamente, a mobilitare molti amici che non possono dimenticare. Non possono e non vogliono: perché Piero non era soltanto politico preparato (e la sua competenza è emersa prima ancora che nell'efficacia dell'azione amministrativa, in sede legislativa), ma uomo capace di amicizie profonde e sincere».

Reso il merito, la sollecitazione di prospettiva: «Consentitemi di non nascondere una preoccupazione: il vostro lavoro ha il pregio ed il merito di evitare che - parca adiuvente - vadano disperse testimonianze preziose, ma inevitabilmente rischia di tacitare molte coscenze e di frenare ricerche anche documentali approfondite: voglio dire che il vostro compito, pagato il debito di amicizia, comincia ora, proprio per un dovere di fedeltà all'impegno di Piero».

Pure altri, con meno acutezza di pensiero e linguaggio, si sono interrogati su cosa lasciassero incompiuto le tante pubblicazioni - alcune di notevole livello editoriale - messe in circolazione. Se lo sono chiesti guardando a memorie già realizzate e per altre, al tempo, in costruzione. E la risposta - sussurrata, per non suonare inopinatamente sgradevole a tanto impegno

o, peggio, rimprovero per disattenzioni di storici accademici di matrice cattolica - abbina la combinazione storiografica amicale al difetto di progettualità politica che promuove la proposta operativa. Capire il passato per abitare il presente e strutturare il futuro.

La questione non è figlia di provincialismo, riguarda lo scenario nazionale. Recentemente Carocci Editore ha pubblicato «Politica, istituzioni, individui. Percorsi contemporanei» di Raffaella Gherardi, professore ordinario di Storia delle dottrine politiche presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Bologna. Una sezione è dedicata ad una personalità che ha avuto rapporti con Brescia, all'epoca della Lega democratica - che qui aveva la sua base operativa per la rivista ed i convegni -, di Scoppola, Gorrieri, Ardigò...: Roberto Ruffilli, professore all'Università di Bologna. Assassinato il 16 aprile 1988, nella sua Forlì, dalle Brigate Rosse. Allora senatore della DC e membro della Commissione parlamentare Bozzi, incaricata di mettere a punto un progetto di riforme istituzionali. Nel comunicato di rivendicazione dell'uccisione del figlio di una modesta famiglia operaia, le BR affermano di aver «giustiziato» Roberto Ruffilli perché «uno dei migliori quadri politici della DC, l'uomo chiave del rinnovamento».

Raffaella Gherardi scandaglia di Ruffilli «Per una democrazia del cittadino come arbitro» e la sua «Speranza progettuale per una democrazia matura». Chiude l'agile e pregnante volumetto evocando «la nascita di una umanità nuova, capace di guardare in faccia l'avvenire senza timore», «in forza della eredità piena tra passato, presente e futuro», quando «il realismo di utopia sembra più che mai vicino».

Riandando ad allora, alle chiacchierate extra ufficialità, oggi è inabissata l'alleanza virtuosa tra il pensare ed il fare che caratterizzò l'esperienza politica. Difettano pensatori e politici. E anche i manovali, che colgano la bellezza del loro impegno di «cittadino come arbitro».

Roberto Ruffilli esempio costruttivo di «speranza progettuale per una democrazia matura»